

Venerdì 28 marzo 2008

L'intervista

Incontro con Pierpaolo Giannubilo per raccontare "Corpi estranei"

La storia del Puntaspilli d'Abruzzo

di Maurizio Oriunno

CAMPOBASSO. La storia raccontata da Pierpaolo Giannubilo, scrittore e giornalista molisano, nativo di Santa Croce di Magliano e residente a Campobasso, è una storia d'amore, nonostante il soggetto del romanzo possa, ad un primo impatto, essere considerato estraneo al più nobile dei sentimenti umani. Dentro "Corpi estranei", primo romanzo di Giannubilo, edito da "Il Maestrale" e distribuito da Rizzoli in tutte le librerie italiane, si condensano atmosfere ed epoche diverse: l'Abruzzo degli anni '30 nel quale convivono arretratezza e riti scellerati e quello odierno nel quale vive tutt'ora il protagonista. Una storia di grande dolore ma anche di grande dignità, raccontata con sobrietà e ricca di particolari scientifici, storici e geografici da parte di Giannubilo che, indagando dentro l'animo di Manuele Sertorio, nome inventato per quello che venne definito "Il Puntaspilli d'Abruzzo", è riuscito a leggere ed interpretare con maestria una esistenza vissuta con grande coraggio, all'insegna del perdono e della ricerca della normalità.

Come è nata l'idea di un romanzo tratto da una storia così estrema e densa di sofferenze?

"Tre anni fa mi ritrovai a leggere un reportage, "Storia del

bambino feticcio", pubblicato negli anni '60 sul Corriere della sera da Dino Buzzati. Lo scrittore definiva la vicenda di cui si era occupato, una storia di torture e stregoneria popolare degli anni '30, una delle "più folli e buie del Sud". Di lì a poco ho scoperto che ne era protagonista il padre di un mio amico abruzzese. Sono andato subito a fare visita a Manuele Sertorio (nome di fantasia sostituito da Giannubilo all'originale, ndr), che oggi ha 76 anni, per saperne di più. Quando Sertorio ha iniziato a sbottonarsi e a raccontarmi la sua allucinante esperienza di vita, gli ho domandato il permesso di ispirarmi ad essa per scrivere un romanzo. 'O scrivi tutta la verità o niente', mi ha risposto. Voleva far sapere a tutti quanti come erano andate realmente le cose, dal '37 in poi. In primis ai suoi stessi figli, che aveva tenuto all'oscuro di quasi tutto. La stampa, infatti, scoperto il suo caso, lo aveva perseguitato per decenni, dal '50 al '70. Aveva violato con sistematicità la sua privacy e inventato fandonie sul suo conto per vendersi il caso umano ai lettori più dozzinali. Voglio aggiungere però che *Corpi estranei* è qualcosa di diverso da una semplice storia di



In alto: Pierpaolo Giannubilo
a sinistra: la copertina del libro



una storia che tratta i temi che mi sono più cari: il rapporto madre-figlio, la violenza sull'infanzia, il senso da attribuire all'esperienza del dolore, la lotta per la vita. E soprattutto, è una meditazione sulla dignità umana e sulle infinite risorse che nei momenti estremi riusciamo a tirare fuori da noi stessi per non arrenderci agli eventi."

Nel libro oltre alla vita del puntaspilli abruzzese entrano con forza rapporti medici e giuridici, riferimenti storici e

geografici, l'Italia del fascismo e del dopoguerra: ci sarebbe il soggetto per un film o una fiction?

"Un film... Non posso negare che sarei felice di un'eventualità del genere. E molti lettori mi hanno fatto presente che la storia, con i suoi tempi e il suo particolare intreccio, è parsa assolutamente perfetta per una trasposizione cinematografica. A patto che si tratti di soggetti d'autore, naturalmente. Le fiction per il grande pubblico, invece, spesso sono un campo minato per un'opera letteraria." **Hai provato dolore nell'ascol-**

tare la testimonianza di Manuele Sertorio?

"Quella di raccontare una storia di vita così assurda e crudele, ma al tempo stesso così ricca di umanità, per me era diventata subito un'idea fissa, un'ossessione. Col passare del tempo, e man mano che diventavo amico e il suo racconto procedeva, tra me e il signor Sertorio si è sviluppata un'empatia profonda. Ho sofferto insieme a lui, consapevole che stavamo squadrando una realtà terribile non solo davanti ai futuri lettori del libro, ma anche davanti ai suoi familiari. Con loro, che sono stati d'accordo con l'operazione-libro fin dal primo momento, sono in continuo contatto. Per loro e per me stesso, tutto il percorso è stato in qualche modo catartico, proprio alla maniera delle tragedie greche."

Sei approdato nella casa editrice (Edizioni Il Maestrale) di Marcello Fois, Giorgio Todde e Salvatore Niffoi, i cui romanzi tradotti in Europa e Giappone, hanno fatto libreria nell'aria una specie di "nouvelle vague sarda", così definita per la prima volta da Goffredo Fofi su Panorama. Esiste una nouvelle vague molisana? A chi ti senti più affine?

"Gli scrittori molisani riconosciuti come tali dalla comunità nazionale sono Jovine e Rimanelli, e sicuramente non sento la mia poetica affine alla loro. Per quanto riguarda il presente,

una "nouvelle vague" molisana non esiste e non credo esisterà mai, almeno a breve-medio termine, perché noi molisani non abbiamo né la storia, né la tradizione, né il patrimonio valoriale, o di identità, o di scrittori che hanno i sardi, o i siciliani, o i lombardi... Quanti sono i romanzieri molisani contemporanei presenti sugli scaffali delle librerie italiane? Due? Tre? Quattro? Spiace dirlo, ma in fondo è questo che fa la differenza. Se scrivi e non approdi ai canali di distribuzione nazionali, ai lettori, ai recensori, se non esci dal sottobosco provinciale purtroppo è come se non scrivessi. Certo che ho stima di alcuni autori molisani seri e dotati, ma sono pochissimi. L'auto-referenzialità e il provincialismo della nostra cultura regionale è una realtà che fa accapponare la pelle. L'aspetto peggiore, in ambito artistico come in qualsiasi altro ambito della vita della nostra comunità, è che nella maggior parte dei casi la presunzione è direttamente proporzionale alla limitatezza degli orizzonti. Al posto di un terreno comune, poi, coltiviamo la diffidenza, l'ostilità o una studiata indifferenza reciproca. La nouvelle vague sarda di Niffoi, Fois, Todde, Agus, Soriga è una tendenza che si basa innanzitutto sull'esistenza di scrittori molto bravi, ma anche sulla loro capacità di superare, ognuno in forma propria, certo, gli steccati della "sardità".

Stasera la prima con Nicoletta Braschi e la piece sul precariato

Tfs, Sabelli ricomincia da 11

A Ferrazzano riparte la Primavera teatrale. In cartellone spettacoli e nomi d'eccellenza

FERRAZZANO. Massimo Troisi ricominciava da tre, "pecche' tre cose buone aggio fatto", Stefano Sabelli riprende da 11, perché di stagioni di successo ne ha incassate già tante.

E riprende proprio stasera, dopo qualche anno di fermo, la bella Primavera teatrale, allestita per la prima volta nel 1994 al Teatro Savoia. Oggi si sposta: il direttore artistico del Loto la fa ripartire da Ferrazzano. E l'undicesima diventa, per Sabelli, "la prima di una nuova era".

Sul palco della suggestiva sala voluta dall'artista molisano, una sala che ripropone suggestive atmosfere tra l'orientale e l'etnico, alle 21 di questa sera (data unica) regina del debutto, Nicoletta Braschi. La moglie del premio Oscar, Roberto Benigni, porta in scena una piece sul precariato "Il metodo Gronholm" di Jordi Galceran per la regia di Cristina Pezzoli. E questa è solo la prima offerta di tutto rispetto del Teatro di Ferrazzano.

La nuova Primavera del Loto infatti prevede in cartellone altri 7 titoli - fra cui una nuova produzione dell'Ama teatro - e si contraddistingue come "la prima vera stagione teatrale molisana interamente dedicata alla promozione della nuova drammaturgia italiana e europea". Spiccano nomi eccellenti: Maria Paiato, oggi considerata la più brava attrice del Paese, Roberto Herlitzka, l'impressionante, per somiglianza e immedesimazione, Aldo Moro del film di Bellocchio, e Moni Ovadia. Tanti altri mattatori e ballerini che calche-

ranno le scene di questo piccolo ma importante teatro.

Sul palco vedremo anche Stefano Sabelli: assieme a Cloris Brosca (la zingara di Rai uno) sarà l'interprete di "Ay, Carmela" di Jose Sanchis Sinisterra.

I biglietti di tutti gli spettacoli sono in vendita alla libreria Mondadori e al negozio di dischi Doopbop di Campobasso. Naturalmente botteghino aperto a Libero opificio teatrale occidentale di Ferrazzano. **S.V.**



Nicoletta Braschi

Alle 21 in scena stasera - Nuovo teatro

Il metodo Gronholm

con Nicoletta Braschi - Armando De Cecon - Enrico Ianniello - Tony Laudario, regia di Cristina Pezzoli

Tre uomini in giacca e cravatta, una donna in perfetto tailleur, un unico ambizioso posto di lavoro come direttore commerciale di un'importante azienda. Tutti lo desiderano, ma solo uno l'otterrà: colui che rimarrà. Chiusi in una scenografia asettica, i quattro giovani rampanti cominciano la loro sfida. Un divertentissimo gioco in cui si troveranno ad affrontare situazioni paradossali e imbarazzanti ma sempre profondamente ironiche. E come in un vero giallo, più si va avanti, più si scopre che nessuno è davvero chi dice di essere.

Carlo Marrale (ex Matia Bazar) ospite di Radio Hollywood per il suo nuovo cd "Melody Maker"



CAMPOBASSO. Ospite di prestigio, ieri, negli studi di Radio Hollywood. Carlo Marrale, il cantautore fondatore dei Matia Bazar, ha regalato agli ascoltatori le emozioni del suo ultimo album, "Melody maker", uscito lo scorso anno dopo un lungo periodo di assenza. L'ideatore di successi del calibro di "Solo tu", "Vacanze romane" e "Ti sento", che lasciò il gruppo perché, come lui stesso afferma, "nulla è eterno, non era più la famiglia che desideravo", è stato in Spagna a sperimentare le strade della pittura e della fotografia prima di tornare a respirare le atmosfere delle sue origini.

Carlo, da cosa nasce il suo ultimo disco?

"Dalla volontà di spaziare con l'arte a 360 gradi. Il mio lavoro è a misura d'uomo. Vuole arrivare prima all'anima che alle orecchie delle persone. Non seguo le mode. Cerco la spiritualità perché il mondo ha imboccato una brutta strada".

Le sue canzoni sono state interpretate da artisti di gran calibro. Quale cover ha sentito più sua?

"Sicuramente quella di Mina con "Che male fa". Mi chiamò ad ora di cena e disse: sono Mazzini. Pensando ad uno scherzo, risposi: e io Garibaldi. Poi si presentò col nome con cui tutti la conosciamo e diventai rosso. Mi disse che avrebbe inciso la mia canzone nel suo ultimo album e stavo quasi per sentirmi male". **R.L.**